

garantire le norme di distanziamento. Si tratta di soluzioni che vanno controcorrente rispetto a scelte prima considerate ottimali quali ridurre il numero delle Messe, celebrare i sacramenti insieme alla comunità, accompagnare le diverse tappe delle Esequie, magari con l'aiuto di una équipe. Nell'attesa di capire dove si andrà, è possibile valorizzare gli elementi positivi che queste soluzioni di fortuna portano con sé: la possibilità di celebrazioni più raccolte (senza troppi disturbi esterni); uno spirito di vicinanza alla vita delle famiglie e ai loro ritmi. Naturalmente perché tutto questo accada è necessario potenziare i diversi ministeri al servizio della liturgia. Tra tutti ci soffermiamo su quello dell'accoglienza.

2. Ministeri di accoglienza

L'esigenza pratica di garantire l'applicazione dei protocolli necessari per celebrare in sicurezza ha fatto riscoprire un antico ministero che nel tempo si era perduto: quello dell'ostiariato, di colui o colei che sta alla porta per accogliere e vigilare sul buon ordine dell'assemblea. Si tratta di una novità che dalla maggior parte delle persone è stata apprezzata, dal momento che è bello sentirsi attesi e accolti dalla comunità cristiana. Qualcuno, occorre riconoscerlo, ha faticato e fatica di fronte a tale ministero, dal momento che si porta dietro e dentro una concezione tutta individuale del venire in chiesa per vivere la liturgia. In questa concezione, l'altro è un disturbo alla preghiera.

Certamente nell'accoglienza alla porta della chiesa potremmo dire che la "Chiesa in uscita" di cui parla papa Francesco la troviamo già all'entrata: per questo è importante che il servizio sia affidato a persone che possiedono un carisma di accoglienza, capace di vigilare sul servizio d'ordine con mitezza, senza la rigidità di chi trasforma la casa di Dio in una "dogana", senza essere motivo di disturbo alla preghiera di tutti. In alcuni casi, si sono ricercate figure di giovani e giovani adulti, che hanno contribuito a mostrare il volto più fresco e giovane della comunità. Servizio di ordine e servizio di pulizia, servizio di accoglienza e di fraternità, servizio di ascolto delle domande e delle esigenze dei fedeli, per cui a volte si raccolgono intenzioni per cui pregare, o situazioni da segnalare. Tutto questo può a buon diritto continuare nel tempo che verrà.

3. Arte di celebrare: l'attenzione ai linguaggi

Dalle testimonianze e dal dialogo è emerso il fatto che alcune soluzioni di fortuna trovate nel tempo della pandemia hanno permesso di scoprire nuovi linguaggi o meglio nuovi modi di valorizzare la forza dei diversi linguaggi della liturgia.

Lo spazio. Relativamente al linguaggio dello spazio, pensiamo ad esempio a cosa abbia voluto dire in alcune comunità togliere i banchi e sostituirli con le sedute singole. All'impossibilità di inginocchiarsi comodamente corrisponde la possibilità di organizzare lo spazio liturgico in modo meno statico e più partecipativo. Un secondo esempio è relativo alla scelta di alcune comunità di celebrare all'aperto, con la possibilità di sperimentare nuovi assetti spaziali, che vanno oltre il solito effetto battaglione o platea in cui l'assemblea sta da spettatrice di fronte al presbiterio-palcoscenico. Quello che non è possibile in chiese storiche costruite con un certo assetto diventa finalmente possibile all'aperto, previo uno studio attento dell'organizzazione dei poli liturgici. Un terzo esempio è relativo alla riscoperta, da parte di alcune comunità, del fonte battesimale, proprio grazie a liturgie più raccolte e dunque più capaci di raccogliere intorno al fonte battesimale, anziché alla bacinella mobile posta davanti al presbiterio.

Tempo. Un secondo linguaggio importantissimo del rito è quello del tempo, che in alcuni casi ha saputo ritrovare un tempo più disteso e raccolto, meno nervoso e agitato. Non sempre è accaduto questo: in alcuni casi abbiamo toccato con mano la scarsa capacità dei ministri di dare il giusto tempo al rito, ad esempio nelle letture una dietro l'altra, senza respiro, da parte dell'unico lettore designato; oppure nella velocità con cui il ministro presidente vive il rito della presentazione dei doni, fortemente limitata dalla pandemia. Sono esempi che ci dicono come la pandemia abbia portato allo scoperto il nostro modo di celebrare e la nostra capacità di far sì che tutti i linguaggi, in questo caso il linguaggio del tempo, concorrano al bene per coloro che amano Dio.

Gesti. Molto è stato detto a proposito dei gesti impediti: il segno di pace, la raccolta delle offerte, la comunione al calice. Alcuni di questi gesti non li facevamo già prima, a conferma di quanto la pandemia abbia portato allo scoperto alcune nostre fatiche. Accanto alle limitazioni, tuttavia, vi sono state scoperte, come quella di una attenzione più grande al valore dello sguardo, non solo nel gesto di pace, ma più in generale nell'orientazione degli sguardi durante la celebrazione eucaristica. La provocazione del tempo presente che ci ha chiesto di potenziare lo sguardo può essere un invito a prestare maggiore attenzione su dove possiamo lo sguardo: sul prete sempre al centro, o in una ricchezza di orientazioni che va dai riti di inizio (dove lo sguardo può orientarsi all'immagine della Croce) all'ambone della Parola, sino al pane e il vino eucaristici sopra l'altare, centro della liturgia eucaristica.

A proposito dei gesti, rimane la domanda aperta se sia possibile tornare a compiere alcuni gesti come quello della processione iniziale e offertoriale, oppure come quello della comunione, oppure l'aspersione dell'assemblea con l'acqua benedetta. Ugualmente ci si può chiedere se sia giunto il momento di tornare a più lettori; alla processione di comunione, senza che il presidente dica una sola volta: "il corpo di Cristo". Il coraggio di osare e il rispetto delle norme richiede strategie di attenzione difficili da precisare nei comunicati diocesani, soprattutto dove le comunità devono fare i conti con sacerdoti pressapochisti, quando non negazionisti.

Canto. Anche in questo caso il fatto di fare necessità virtù ha portato a mettere nuovamente al centro dell'attenzione il canto dell'assemblea, talvolta interamente requisito dal coro; oppure il fatto di riscoprire quei canti rituali e quelle forme di canto rituale che non hanno bisogno di testi e libretti di riferimento (come il canto antifonato). Ben vengano altre soluzioni come quelle tecnologiche del foglietto digitale o degli schermi in chiesa: tenendo conto tuttavia che il nostro rapporto con la tecnologia non è mai neutro. Se è vero che noi utilizziamo gli strumenti è anche vero che gli strumenti utilizzano noi, modificando il nostro modo di vivere: per questo motivo è lecito chiedersi se celebrare con lo smartphone in mano non conceda troppo all'iperconnessione di cui siamo spesso vittime inconsapevoli. Forse la liturgia può essere uno di quei controambienti di cui parlava Marshall McLuhan, nei quali ritrovare un rapporto più profondo e naturale con noi stessi, le cose, gli altri, Dio. Un luogo nel quale disconnetterci dalle connessioni, per stare connessi in modo nuovo con noi stessi, con gli altri, con Dio.

Liturgia e strumenti digitali. Una ultima considerazione merita di essere fatta a proposito delle liturgie on-line e più in generale dell'utilizzo della tecnologia. Si tratta qui di non essere ingenui, ignorando che tali scelte alla lunga modificano il modo di vivere la partecipazione liturgica dei nostri fedeli: per questo motivo è importante domandarci fino a che punto sia giusto continuare con la celebrazione in diretta streaming o piuttosto invitare a tornare nella liturgia in presenza nelle proprie comunità. Il fatto che la pandemia abbia decretato per molti aspetti l'uscita definitiva dalla logica del precetto festivo da parte delle generazioni più anziane

spinge a fondare l'invito a tornare a Messa su nuove basi, che comprendono il precetto nella logica di un dono che ha bisogno di mani reali per accoglierlo. D'altra parte il sentimento di relativa fiducia con cui soprattutto le giovani generazioni guardano alla comunicazione dell'infosfera, valutando la trasmissione on line come un'altra forma possibile di partecipazione ad un'esperienza a suo modo immersiva va attentamente considerato. Il rischio dell'integrazione di tale forma di partecipazione è ovviamente quello di considerare la partecipazione in presenza come qualcosa di facoltativo. Anche in questo, occorre finezza per affermare che una cosa è possibile in via straordinaria, senza che tale possibilità oscuri la necessità di cercare il meglio, nella via ordinaria.

Un secondo esempio di un utilizzo smodato dei media è quello relativo alle registrazioni delle dirette streaming che rimangono in rete. Non abbiamo riflettuto a sufficienza sugli esiti delle liturgie registrate: qualcuno ha parlato di liturgie morte, buone per essere solo curiosate, tanto più la liturgia della domenica, che al lunedì non è più la celebrazione domenicale, semplicemente perché non è più domenica. Per questo motivo, è bene cancellare dalla rete le celebrazioni trasmesse in streaming. Sono soltanto alcuni esempi che ci ricordano quanto sia necessaria prudenza e saggezza nel governare questi mezzi, per non essere domanti da essi.

4. Conclusione

La crisi provocata dalla pandemia può essere non solo rivelatoria del nostro modo di pensare e vivere la liturgia, la fede, la Chiesa, ma pure salutare, nella misura in cui permette di immaginare con nuovo slancio il futuro delle nostre assemblee liturgiche. È come se il negativo della mancanza e della limitazione facesse emergere il positivo, vale a dire ciò di cui abbiamo bisogno per celebrare bene, ciò che è necessario - e perciò merita impegno e cura, per ritrovare quelle dimensioni fondamentali del celebrare cristiano da non dare per scontate, già prima della pandemia: l'attenzione a ritrovare mani sensibili, volti espressivi e disponibili, distanze non indisponenti ma rassicuranti, prossimità non invadenti ma promettenti; la centralità del corpo personale e comunitario, assembleare e ministeriale, perché la liturgia non sia una esperienza "clericale"; l'importanza dei linguaggi della celebrazione (spazio, tempo, gesto, canto, musica, silenzio) per un'arte del celebrare al servizio del Mistero che si dona a noi; l'urgenza di reimparare non solo l'atto liturgico, come direbbe Guardini, ma anche l'atto della preghiera che allarga gli spazi, i tempi e i riti dell'Eucaristia negli spazi, tempi e riti della vita familiare e domestica.